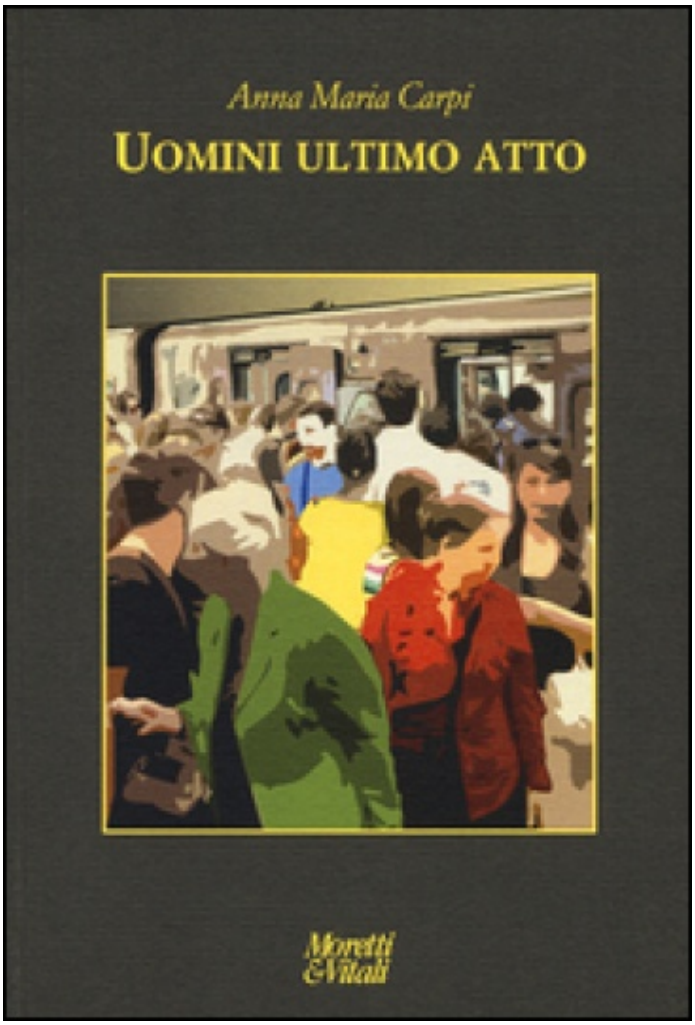
DOPPIOZERO

Uomini ultimo atto

Mario Barenghi
19 Febbraio 2016

Durante la detenzione in carcere, al giovane e irrequieto Bidi Cislaghi detto Mangusta capita di leggere lâ??autobiografia di un filosofo; impressionato, decide a propria volta di scrivere di sÃ©. PuÃ² essere la svolta della sua vita? Che ne sarÃ di lui, quando sarÃ tornato in libertÃ ? â?? Umberto, imbianchino emigrato a Milano da un paesino del Sud, frequenta lâ??accademia di Brera, diventa un artista, si sposa, ha una famiglia (anzi, due), viaggia, lavora, si approssima alla vecchiaia. Ma qual era la sua vera meta, ammesso che ne avesse una? â?? Il giovane Steve Green, dopo aver vissuto e lavorato a Parigi, Ã¨ tornato a vivere con i genitori in un borgo sperduto dello Yorkshire. Lâ??incontro con una coetanea italiana in visita potrebbe essere finalmente lâ??occasione per confidarsi con qualcuno. SaprÃ approfittarne?

Il nome di Anna Maria Carpi Ã¨ legato soprattutto, e giustamente, alla poesia. Imminente Ã¨ la pubblicazione presso Marcos y Marcos di unâ??ampia antologia della sua opera in versi, che fa seguito alla silloge tradotta in tedesco *Entweder bin ich unsterblich* (Hansen, Monaco 2015), che ha avuto unâ??accoglienza critica lusinghiera. Non rare sono perÃ² le sue incursioni nel campo della prosa. Dopo *Racconto di gioia e di nebbia* (Il Saggiatore 1995), *E sarai per sempre giovane* (Bollati 1996), *Il principe scarlatto* (Baldini Tartaruga 2002), *Il mio nome era un altro. Due bambini dell'Est* (Perrone 2013), e dopo la biografia di Heinrich von Kleist *Un inquieto batter dâ??ali* (Mondadori 2005), ecco, per i tipi di Moretti & Vitali, un trittico di racconti intitolato *Uomini ultimo atto*: tre storie imperniate su figure maschili molto diverse fra loro, cÃ²lte nello scorcio conclusivo della loro vita. La prima, *Come non fossi mai stato*, si svolge ai nostri giorni; nel carcere modello dove Bidi Mangusta attende il finepena non Ã¨ difficile riconoscere la casa di reclusione di Bollate, ancora circondata dai campi (cioÃ¨ poco prima dellâ??edificazione dei padiglioni dellâ??Expo). La seconda, *Lo stop Ã¨ a California*, copre un arco cronologico maggiore, anche grazie agli inserti in cui il protagonista narra le proprie vicende di emigrante negli anni del *boom* economico; anche qui lâ??ambientazione Ã¨ Milano e dintorni, con parentesi allâ??estero (ma non in America: California Ã¨ anche il nome di una localitÃ della Brianza vicino al Lambro, allâ??altezza di Nibionno). Lâ??ultima, *Yesterday*, Ã¨ collocata invece negli anni Settanta, in unâ??Inghilterra che per tutti gli italiani era, allora, e a posteriori rimane, inscindibile dallâ??aureola dei quattro di Liverpool.



Anna Maria Carpi, Uomini ultimo atto

Tre personaggi assai differenti, dicevamo, ma accomunati da una serie di aspetti. Innanzi tutto una sensibilitÃ culturale autentica quanto controversa. Un giovane dallâ??ingegno vivace, ancorchÃ© privo di istruzione, che si accende alla lettura di *Ecce Homo* di Nietzsche; un uomo di origini umili abitato da un talento artistico vigoroso e oscuro, del quale sembra sfuggirgli il senso profondo; un intellettuale piÃ¹ insoddisfatto che frustrato, che coltiva il mito eroico della battaglia dâ??Inghilterra (la grande offensiva della Luftwaffe respinta dalla RAF nellâ??autunno del 1940). In secondo luogo, una forte polaritÃ tra introversione e estroversione: unâ??espansivitÃ disinvolta che cela recessi segreti, una disponibilitÃ a comunicare che non scalfisce unâ??intima rocciosa riservatezza, una scontrositÃ quasi esibita, che si direbbe sempre sul punto di sciogliersi in una confidenza impossibile. E ancora: una tensione fra il desiderio e la paura di essere liberi, che fomenta la tentazione di costruirsi prigioni virtuali; unâ??inconfessata voglia di sottomissione, che ribalta lâ??aggressivitÃ inespressa in impulso autodistruttivo; una solitudine che si direbbe fatale, ineluttabile, quasi una predestinazione.

In tuttâ??e tre i racconti compare poi la figura sottilmente autobiografica di Giuna, che Bidi incontra come conduttrice di un laboratorio di lettura, Umberto come compagna di classe allâ??accademia, Steve come ospite della famiglia in quanto allieva di unâ??amica della madre che insegna inglese in Italia. Una presenza essenzialmente testimoniale, non decisiva dal punto di vista dellâ??intreccio, che funge da termine intermedio rispetto alla voce narrante (sempre esterna): uno sguardo attento, moderatamente partecipe, mai censorio, ma portatore di un grado di luciditÃ e di coscienza superiore rispetto a protagonisti maschili

variamente smarriti e destinati alla perdita di sÃ©. Giuna ascolta piÃ¹ spesso di quanto non parli, ma quando parla lascia il segno. CosÃ¬ in *Stop a California*: Â«Il fatto Ã¨, disse Giuna, che tu gli altriâ?¦ gli altri li vuoi, li vuoi e poi non sai dove metterli. Amore, amore, e poi non lo sopporto. Lui la guardÃ² maleÂ».

La narrazione Ã¨ condotta con levitÃ e maestria. Felice, in particolare, la leggerezza di inserimento dei discorsi riportati (l'omissione dei demarcatori del discorso diretto, virgolette o trattini, Ã¨ prassi diffusa, ma il buon uso non lo Ã¨ altrettanto). Questo vale soprattutto per i primi due racconti: nel primo hanno largo spazio i pensieri e i ricordi dei carcerati, nel secondo il protagonista rievoca la propria vita passata in una serie di *flashbacks*. Efficaci i momenti in cui la scrittura sembra concentrarsi, senza perdere scorrevolezza: la descrizione dei multipli in plastica di Umberto, il commento sulla nuditÃ in *Yesterday*. Oltre alle affilate opinioni di Bidi Mangusta sul prossimo (Â«quelle mele acerbe degli educatoriÂ», Â«quelle nuvolette rosa dei volontariÂ», i compagni classificati in Â«sentimentali, eroici e bollitiÂ»), spicca unâ??osservazione fulminante, proposta in forma interrogativa in *Stop a California* (ma lâ??intero passo merita di essere citato): Â«Una mattina che doveva andar via e si era alzato alle cinque, il silenzio nella corte della cascina gli aveva ricordato la Puglia e Serra Corvina e lâ??alba quando gli uomini, accostando la porta di casa dietro di sÃ©, si avviavano al lavoro, e lui con loro, per i vicoli deserti, e il paese buio, e un primo vago chiarore che lontano lontano, in fondo alla piana, cominciava a sollevare un lembo della notte. RiudÃ¬ i loro passi e, come le altre volte, fu come se quella marcia collettiva e i volti bui e le bocche sigillate di quei maschi adulti fossero state la vera vita. La felicitÃ . Forse lâ??unica che avesse mai provato. Era perchÃ© felici si Ã¨ soltanto allâ??inizio di qualcosa, o nel sentimento di un inizio?Â»

Notevole Ã¨ anche la galleria dei personaggi secondari, dai detenuti (come Volpe o Sergio oâ?? brasileiro) alle tante donne che conosce Umberto. PiÃ¹ di tutti rimane impresso lâ??amico Cagli, per la singolare peculiaritÃ di eloquio che consiste nel sostituire tutti i verbi diversi dagli ausiliari con il denominale blasfemo Â«diocanareÂ» (genialmente tradotto in Â«diocanarÂ» durante un soggiorno in Spagna). Non stupiscono, poi, le sporadiche emergenze poetiche. Alle mente di Giuna, non innamorata davvero di Steve, ma desiderosa di avvicinarsi al suo cuore, sovvengono questi versi: Â«O pigra giovinezza a tutto asservita, per debolezza hai perduto la vitaÂ». Ecco lâ??originale, dalla *Chanson de la plus haute tour* di Rimbaud (non sfuggano il cambio di persona e lâ??omesso distico finale della sestina): Â«Oisive jeunesse/ Ã? tout asservie,/ Par dÃ©licatesse/ Jâ??ai perdu ma vie./ Ah! Que le temps vienne/ OÃ¹ les coeurs sâ??Ã©prennentÂ». Altre allusioni letterarie sono celate nei responsi della medium torinese alla quale si rivolge Umberto, del quale si ignora se leggerÃ davvero la copia dellâ??antico poema Mahabharata comprata in India. Ma il caso piÃ¹ rilevante Ã¨ quello della poesia scritta in carcere da Bidi Mangusta (Â«Se fossi un uomo certo potrei/ anche ascoltare gli altriâ?¦Â»). Chiunque abbia a che fare con detenuti ha potuto constatare quanto forte e diffusa sia lâ??inclinazione di scrivere versi, anche in soggetti poco piÃ¹ che alfabetizzati: a conferma del fatto che un certo uso della parola, un uso non contingente e immediato, non pratico, proiettato verso una dimensione comunicativa piÃ¹ stabile e ampia, rientra fra le esigenze umane elementari.

Unâ??ultima, non casuale corrispondenza riguarda i finali dei tre racconti. Compiuto â?? in maniera piÃ¹ o meno brusca e piÃ¹ o meno presagibile â?? il destino del protagonista, nellâ??explicit entra in gioco sempre, per un verso o per lâ??altro, il tema della vacanza. In generale i racconti non brevi, come i romanzi, tendono a terminare in tono minore, talvolta con effetti di dispersione o dissolvenza. Ma qui lâ??idea di Â«vacanzaÂ» acquista connotazioni aggiuntive: il vuoto lasciato, il conseguente senso di vanitÃ . Forse anche le mancanze che lo hanno (almeno in parte) prodotto? Se dopo ogni ultimo atto la vita non puÃ² che riprendere, ci sono perÃ² sipari che piÃ¹ di altri legano la conclusione, e la perdita, allâ??omissione. Donde una nota di sommessa, ulteriore tragicitÃ .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO